

La Madonna dei Cappuccini



Anno LXVIII n° 2 • MARZO - APRILE 2015



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVIII n. 2 - MARZO-APRILE 2015

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrochiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Assunzione B.V. Maria, Villavesco**
- 3 **Lo sguardo sui nostri limiti**
- 4 **Maria casa di Dio**
- 5 **Insegnaci ad andare controcorrente**
- 6 **S. Lorenzo da Brindisi ha sostato a Casalpuusterlengo**
- 8 **Litanie Mariane**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Le mani del Padre**
- 10 **Il Vescovo sprona i religiosi**
- 11 **Inutile la tua persona?**
- 12 **Dio insegna l'arte di educare**
- 13 **Non ruberai, così è scritto**
- 14 **Padre Carlo identificò il malato con Gesù**

Hanno collaborato:

Daniela Friggé - Fra Giovanni Spagnolo - Erri De Luca - Giuseppe Ferrari - Noemi Pisati - Don Pierluigi Leva - Matteo Sansonetti - Fra Stefano - Fra Mariano - Fra Vitale.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Una famiglia dal Papa**

Retro copertina: **Festa della vita**

Chiese mariane lodigiane **ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA VILLAVESCO DI TAVAZZANO**



Villavesco, è un piccolo paese a 8 km da Lodi, 20 da Milano, luogo ideale per lunghe gite in bicicletta. Molto vicine sono le colline di San Colombano al Lambro. La località è citata per la prima volta nel 994 come Villa episcopi, ossia Villaggio del Vescovo, in riferimento al fatto che era il luogo di villeggiatura dei vescovi di Lodi. Qui, nel XVII secolo, venne edificata la Chiesa dell'Assunzione, con pianta longitudinale rettangolare e la volta a crociera, il coro semicircolare con volta a catino. Essa è caratterizzata da quattro cappelle, con volta a botte, disposte in modo simmetrico, due per lato. Una di queste, nella parte destra, è intitolata alla Beata Vergine del Rosario. Risale al 1733 la realizzazione di un nuovo altare in marmo, ad opera dello scultore Giovanni Giudici, in sostituzione di quello ligneo. Al pittore lodigiano Silvio Migliorini si devono invece le decorazioni ad affresco delle pareti e della volta del presbiterio. La sacrestia ha pianta rettangolare e copertura con volte a crociera. Di altezza notevole, rispetto a quella della chiesa, è la torre campanaria posta sul lato destro.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

LO SGUARDO SUI NOSTRI LIMITI

Papa Francesco racconta in S. Marta che uno va per la strada, passa davanti al carcere: **"Eh, questi se lo meritano"**, "Ma tu sai che se non fosse stato per la grazia di Dio tu saresti lì? Hai pensato che tu sei capace di fare le cose che loro hanno fatto, e anche peggio ancora?" Il primo passo per un cammino cristiano è il **riconoscersi peccatori**, la saggezza del sapere riconoscere in sé anche il male che non si vede. **Come l'invidia**,



ha esemplificato Papa Francesco; che è quel male che ci sfiora, almeno, quasi tutti, ma può restare nascosto in fondo al cuore. Non è un reato, certo, l'invidia - anche se può essere **all'origine della peggiore violenza**. E' un ospite che ci abita, indisturbata, come un virus con cui l'organismo convive. Le parole del Papa interpellano quelli che mai, dicono, ucciderebbero o ruberebbero; e lavorano onestamente, e pagano rigorosamente le tasse. Evocano con nostalgia la pena di morte, o dicono di un assassino: "Che lo chiudano dentro e buttino via la chiave". Affermando nella stessa durezza del giudizio la **certezza di essere "altri", del tutto altri uomini**, rispetto a "quelli là".

Quanto male c'è in un uomo che induce una donna a buttare via il bambino che aspetta, in un genitore che non perdona, in un figlio che abbandona i suoi vecchi. Non sono reati, certo. Niente che ti porti in galera. **Ma peccati sì, e quali**. Ognuno dovrebbe farsi cosciente del male che ha in sé. Magari, solo per grazia di Dio nella nostra vita non c'è stato quell'incontro, quell'occasione, quell'attimo che precipitano in una voragine la strada di altri. Per grazia di Dio c'è stata invece una madre, un padre, un amico, a fermarci e abbiamo preso il binario giusto. Tutto qui. Il Papa aggiunge: "Hai pensato che **tu sei capace di fare le cose che quei carcerati hanno fatto, e anche peggio ancora?**" Beh, molti di noi no, non lo pensano. In quel riconoscersi peccatori (questa parola desueta, e quasi pubblicamente imbarazzante) sta, dice Francesco, una grande speranza: **"Quando uno impara ad accusare se stesso, è misericordioso con gli altri"**. Misteriosamente, nell'uomo che non va fiero di una presunta bontà ed è conscio della sua capacità di male, accade una metamorfosi. **Lo sguardo cambia**, e si guarda all'altro come guarderemmo a un figlio; e **a nessuno si nega una possibilità di conversione**. Nella certezza del nostro Dio, che è un Dio di misericordia.

fra Vitale

MARIA, CASA DI DIO

Il Misericordioso ha bisogno di misericordia

di Fra Vitale MANINETTI

Il Magnificat termina innalzando su tutta la storia umana il vessillo della misericordia: “Ricordati della tua misericordia”. **La perfezione di Dio è la sua misericordia. E così la perfezione dell'uomo.**

Quando noi preghiamo: **“Salve, Regina, Madre di misericordia”**, che cosa intendiamo affermare? Che, mentre il Padre è giudice giusto, Maria ne mitiga la severità, intercedendo per noi con la sua dolcezza, fino ad avere la meglio sulla giustizia divina?

No, questi sono significati in parte distorti e in parte infantili. **Il Padre di ogni misericordia rimane Dio.** Il significato dell'espressione è più alto. La Bibbia usa spesso, riferito a Dio il termine “viscere di misericordia”, e impiega un termine ebraico che indica anche il grembo materno, l'utero.

I termini **“misericordia”** e **“donna”** sono indissolubilmente legati, perché la misericordia per eccellenza si realizza nel grembo di una



donna, quando accoglie in sé un seme di vita e restituisce un frutto: “benedetto il frutto del tuo seno”.

Noi tutti viviamo perché una donna, un giorno, ci ha detto il suo “sì”, ci ha ricevuto e accolto nel suo grembo, ci ha offerto e ci ha fatto vivere della sua misericordia. Noi tutti viviamo grazie alla misericordia di una donna. **Maria è madre di misericordia innanzitutto perché accoglie nel suo grembo il Figlio di Dio.** Davanti a lei, Dio si inchina e attende il suo “sì”, attende

la misericordia primordiale che solo lei può accordargli: un grembo in cui farsi carne. Maria è misericordiosa con Dio, lo accoglie, e così può diventare “madre di misericordia” anche per noi. Fin dai primi secoli i cristiani hanno legato il suo essere madre di Dio al suo estendere un manto di protezione sulle difficoltà dei suoi figli. E proprio nella più antica preghiera mariana giunta fino a noi, il suo essere Madre di Dio è legato alla misericordia verso gli uomini, con un termine che richiama le “viscere di misericordia” di Dio: **“Sotto il riparo del tuo grembo di bontà / ci rifugiamo, o madre di Dio; le nostre suppliche non respingere nelle difficoltà, / ma strappaci via dal pericolo, tu la sola pura e benedetta”.**

Di questo si tratta anche per noi: di essere misericordiosi con Dio, di accoglierlo. Forse, poi, saremo più misericordiosi anche gli uni con gli altri. **La misericordia assoluta è accogliere Dio,** essergli madre, come Maria,

aiutarlo a incarnarsi in queste strade, in queste piazze, in queste città distratte.

“Mio Dio, ti prometto una cosa, una piccola cosa: cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me. L'unica cosa che possiamo salvare, di questi tempi, è un piccolo pezzo di te in noi stessi. E, forse, possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori di altri uomini. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fede, ma, credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele, e non ti lascerò andare via dal mio territorio. **Tocca a noi aiutare te**, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi” (Etty Hillesum).

Ancora adesso, **il Misericordioso senza casa cerca casa**, e la cerca proprio in me. Tocca a me essere madre di misericordia verso Dio. Come una madre, quando porta in sé il figlio, è viva di due vite, è al tempo stesso una e due, così anche il credente vive **due vite, la sua e quella di Dio**, indissolubili. E deve fare spazio dentro, liberamente e gioiosamente, alla mutua fecondazione. Come il figlio cambia la storia della madre, così ognuno di noi che riceve Dio **ne esce trasformato**: cambia il modo con cui dà e riceve amore, cambiano gli occhi con cui guarda la vita e le persone, cambiano le parole con cui dice il suo stare al mondo.

Come una madre sente di

essere diventata una nuova persona, finalmente completa, pienezza d'umano, così il credente che accoglie il Signore scopre un supplemento di vita, una profondità, un cuore, una gioia che aveva solo intuito. Più Dio equivale a più io, nella reciprocità. Infatti, quando il Signore proclama: “Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, un Dio di viventi” (cf. Es 3,6), com-

pone il suo nome con i nomi dei suoi figli, **la sua identità con la nostra**.

Ognuno di noi è nome e carne di Dio. E l'umanità intera forma il suo unico corpo. Accoglierlo, allora, come siamo accolti; accoglierlo, come Maria, in crescente consapevolezza: “Accogliami, donami, donandomi, mi otterrai di nuovo” (Veda): **il circolo vitale della misericordia**.



Insegnaci ad andare controcorrente

Gesù, prima di morire sulla croce, ci ha dato Te come Madre. Noi, pur essendo peccatori, siamo tuoi figli, chiamati a quella santità che in Te risplende per grazia di Dio fin dall'inizio. Animati da questa speranza, noi invochiamo la tua materna protezione per noi, per le nostre famiglie e per il mondo intero. La potenza dell'amore di Dio, che ti ha preservata dal peccato originale, per tua intercessione liberi l'umanità da ogni schiavitù spirituale e materiale, e faccia vincere, nei cuori e negli avvenimenti, il disegno di salvezza di Dio. Fa' che anche in noi, tuoi figli, la grazia prevalga sull'orgoglio e possiamo diventare misericordiosi come è misericordioso il nostro Padre celeste. Insegnaci ad andare controcorrente: a spogliarci, ad abbassarci, a donarci, ad ascoltare, a fare silenzio, a decentrarci da noi stessi.

SAN LORENZO DA BRINDISI HA SOSTATO A CASALPUSTERLENGO

Molti s'inginocchiavano con gran devozione

di Fra Giovanni Spagnolo

Uno dei compiti più gravosi legati al servizio di ministro generale nell'Ordine cappuccino, almeno fino all'incremento dei mezzi di trasporto tipico dell'età moderna, era quello legato alla visita dei frati che vivevano nei conventi sparsi in tutta l'Europa.

Nella biografia dei generali dell'Ordine largo spazio assume la descrizione della loro "visita", fedelmente registrata dai segretari che li accompagnavano, tanto da costituire una fonte preziosa per la ricostruzione geografica, etnografica e religiosa dell'itinerario, oltre che per la tenuta della testimonianza evangelica che i cappuccini offrivano nei luoghi in cui si trovavano.

Non raramente accadeva che qualche ministro generale morisse proprio durante la "visita", complici le difficoltà del viaggio che, giova ricordarlo, avveniva a piedi scalzi per sentieri impervi e con ogni tipo di condizione meteorologica.

San Lorenzo da Brindisi (1559-1619), eletto generale dei cappuccini il 24 maggio 1602, quasi all'unanimità, non si sottrasse al compito di raggiungere tutti i suoi



frati e di conseguenza egli spese i tre anni del suo ministero nella lunga visita delle province europee dell'Ordine, percorrendo l'Italia, la Svizzera, la Francia, i Paesi Bassi e la Spagna, spesso tra manifestazioni di entusiasmo popolare. Il generalato di san Lorenzo da Brindisi rafforzò il ruolo dei cappuccini nei paesi di lingua tedesca e avviò - per collegarli con l'Italia e proteggere ulteriormente quest'ultima dalle infiltrazioni dei seguaci delle Chiese riformate - la costruzione di una linea di conventi lungo le valli dell'Isarco e dell'Adige, dal Tirolo a Venezia.

Analizzando alcune "testimonianze processuali" relative a Lorenzo da Brindisi,

presenti nelle *Fonti Cappuccine*, possiamo ricavare alcuni punti fermi nella metodologia e nei ritmi della visita del santo generale. Anzitutto la deposizione, resa a Venezia nel 1625 da Ambrogio da Firenze, suo compagno e confessore che conferma: "...fu fatto generale e visitò tutta la religione [l'Ordine] a piedi in Italia, in Francia, in Spagna, in Alemagna e Fiandre".

Molto più dettagliata è la testimonianza di Gaspare (Gasparotto) da Cassano d'Adda, fratello compagno di Filippo (Gallina) da Milano, predicatore e consultore di san Lorenzo che lo seguì nei viaggi in Svizzera, Paesi Bassi, Francia e Spagna. Proprio da fra Gaspare sappiamo che "l'anno stesso in cui esso padre fu eletto per generale, partissimo da Roma e giungemmo nella provincia di Milano a Casale Pusterlengo".

Altre soste di san Lorenzo sono documentate, nella stessa testimonianza, a Milano-convento di S. Vitore, a Melzo e a Lodi. Il ritmo del cammino del padre generale e della sua fraternità itinerante era quello di

“30 o 40 miglia” al giorno, a piedi s'intende, *“per luoghi montuosi, aspri, in tempo di freddo, di venti, piogge, patendo fame e sete”*, in modo da raggiungere un luogo dove poter celebrare la Messa che, per Lorenzo da Brindisi, era il fulcro della sua vita e la fonte della sua santità. Fra Gaspare racconta del fervore con cui il padre san Lorenzo celebrava la Messa che, durante il generalato durava circa mezz'ora per *“allargarsi”*, finito il suo mandato, *“circa sette o otto ore”*. Importante era, durante la visita, l'incontro dei frati che abitualmente venivano riuniti a gruppi di cento in qualche convento strategico per ascoltare il padre generale che non mancava mai all'appuntamento, *“nonostante che piovesse, nevicasse e facesse gran vento”*.

Una costante nelle visite di san Lorenzo da Brindisi era il gran concorso di gente che gli andavano incontro per avere da lui una benedizione, partecipare alla sua Messa, o semplicemente per vederlo. Fra Gaspare ricorda questo fenomeno inspiegabile in diversi punti della sua testimonianza: *“Nei nostri viaggi vidi che non solo in Italia, ma anche in Germania, Lorena, Borgogna, Fiandra e Francia, concorrevano le genti da ogni dove per incontrare il padre Brindesi come uomo santo”*. E lo stesso avvenne appunto a Casalpusterlengo dove pur *“trovandosi la gente nelle campagne, né sapendo*



altro, quando vedevano il padre Brindesi, molti s'inginocchiavano con gran divozione”.

La fama di santità che precedeva l'arrivo del padre generale trasformava la visita in un evento di grazia da annunciare con il suono delle campane e, come annota fra Gaspare, poteva capitare di trovarsi *“all'improvviso di fronte a una processione di clero con lumi accesi che ci veniva incontro”*.

Tutte queste manifestazioni, naturalmente, non scal-



fivano l'umiltà del padre Lorenzo che *“conversava volentieri con i piccoli frati, aborrisce il concorso, l'applauso”* e studiava tutti gli stratagemmi possibili per partire e arrivare inosservato, impresa quasi impossibile. Naturalmente le folle non si muovono a caso. Infatti durante la visita del padre generale spesso fiorivano prodigi e miracoli come a Marsiglia dove, sempre secondo la testimonianza di fra Gaspare, *“aveva dato la loquela ad un muto. Ho poi inteso che nostro Signore ha fatto molti e molti altri miracoli per li meriti del padre Brindesi e in vita e in morte, e in Germania e in questa provincia di Milano e nella provincia di Genova e di Venezia e a Napoli e altrove”*.

Nei ricordi di fra Gaspare è messa in evidenza la grande devozione mariana di Lorenzo da Brindisi, che si esprimeva nella recita dell'ufficio della Madonna, nel canto di antifone e nella recita della corona, oltre che nella Messa a Lei dedicata, un tocco di spiritualità che avvolgeva di tenerezza l'austerità del padre generale. Concludendo possiamo dire che le genti di Casalpusterlengo hanno sperimentato, nella breve sosta di san Lorenzo da Brindisi, generale dei cappuccini dai piedi scalzi e dal cuore infuocato dall'amore di Dio, la valenza terapeutica, a volte taumaturgica, sicuramente catarattica della sua visita.

LITANIE MARIANE

Sono invocazioni a Maria.

Traggono origine da formule devozionali o figure bibliche

di Noemi PISATI

Torniamo ad alzare lo sguardo, questa volta per osservare le volte delle cappelle laterali. Si nota come in ognuna di esse torni la stessa modalità decorativa: due vele nei lati corti della cappella, con la rappresentazione iconografica delle **litanie lauretane**, recitate durante il rosario, oppure di **invocazioni** rivolte alla Madonna e che traggono origine dai titoli, dalle formule devozionali o dalle figure bibliche tradizionalmente associate a Maria. La loro collocazione all'interno del santuario si lega alla dedicazione della chiesa alla Vergine ed è **un invito alla lode di Maria**.

Cominciamo dalla cappella di Sant'Antonio, l'ultima a sinistra. Vi troviamo l'iscrizione **TURRIS EBURNEA**, cioè "torre d'avorio". Questa immagine è raffigurata da un'**alta torre** che si sviluppa su tre ordini ed è circondata da mura. Sia la torre che le mura sono arricchite da finestre ad arco, oltre che da alcune merlature. Dalla torre si originano dei **tralci fioriti**, forse perché essa è spesso associata alla rappresentazione di Maria all'interno del cosiddetto *hortus conclusus*, forma tipica del **giardino medievale** dei monasteri e **simbolo del Paradiso terrestre** e della ver-

ginità di Maria. Nella tradizione giudaico-cristiana, la torre d'avorio è simbolo di nobile purezza. Si trova nel Cantico di Salomone ("Il tuo collo è come una torre d'avorio") ed era inclusa nel XVI secolo fra gli epiteti di Maria nelle Litanie lauretane, sebbene l'immagine fosse in uso sin dalla rinascita mariana del XII secolo. L'altra litania, con l'iscrizione **IANUA COELI** ovvero "porta del cielo", è rappresentata da una **suntuosa porta**, più simile alla facciata di una chiesa, **preceduta da una**

scalinata. Le aperture ad arco a tutto sesto sono tre, in una struttura molto simile ad un tempio, costituita da lesene, fregio e frontone. Tutte e tre mostrano una copertura a cupola, terminante con una croce. Quella centrale è la più alta e al suo interno brilla luminoso un crocifisso. Di tutte le litanie lauretane, questa è forse quella che meglio **esprime la potenza e la bontà di Maria**. L'insegnamento costante della Chiesa ci ricorda, infatti, come la Vergine Madre del Signore e dell'umanità, "Corredentrice del genere umano", **concorra alla nostra salvezza eterna**. Fin da questa terra la Vergine **ci indica le vie del Cielo**: ella, come **un ingresso, una porta**, realmente ci introduce sulle vie dell'eternità beata.



PREGHIERA, CARITÀ E CONVERSIONE

Papa Francesco nel messaggio per la Quaresima 2015 indica tre strade da seguire che desideriamo far nostre: preghiera, carità, conversione.

Anche come singoli abbiamo **la tentazione dell'indifferenza**. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo **pregare** nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa **24 ore per il Signore** nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con **gesti di carità**, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione



alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla **conversione**, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo **l'amore di Dio**. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa

credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Proviamo a lasciarci provocare da questo cammino verso la Pasqua. Cerchiamo di farlo nella consapevolezza che non c'è "la" vita, c'è "questa" vita. Non possiamo permetterci di vivere nella perenne attesa di tempi migliori. "Questo" è il nostro tempo migliore. Se non altro, nel senso che è l'unico che abbiamo a disposizione.

Il parroco

CON LA FAMIGLIA

Iniziative parrocchiali di accompagnamento

Nell'ottobre 2014 si è tenuto il Sinodo dei Vescovi dedicato a *“Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”*.

La Diocesi di Lodi ha chiesto ai singoli consigli pastorali di confrontarsi sul tema della famiglia riflettendo sulle conclusioni del Sinodo: i consiglieri sono chiamati a rispondere alle **domande rivolte a tutti i cristiani da papa Francesco** che, già nell' *Evangelii Gaudium* del 2013, sottolineava come oggi il matrimonio tenda a essere visto quale *“una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno”* e quanto, nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventi *“particolarmente grave, “perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri”*.

Padre Vitale, dopo aver presentato brevemente quali siano attualmente **le iniziative parrocchiali di accompagnamento alla famiglia** (dai corsi prematrimoniali organizzati a livello vicariale, ai gruppi-famiglia per genitori di bambini di tutte le fasce di età, agli incontri con le famiglie in preparazione ai sacramenti dei figli, agli



appuntamenti mensili con le giovani coppie) raccoglie dunque le riflessioni dei consiglieri.

Dagli interventi emerge la necessità di una pastorale della famiglia ordinaria, che valorizzi il matrimonio cristiano come **esperienza di pienezza** -non di limite-, mostri la grandezza e la bellezza del dono **dell'indissolubilità**, aiuti a capire quanto **la grazia del sacramento** sostenga gli sposi in tutto il cammino della loro vita, vincendo le fragilità inscritte nelle relazioni sponsali. Si avverte l'esigenza di una pastorale familiare rivolta nello spirito dell'accoglienza **anche ai “lontani”**, a coloro che vivono situazioni difficili di profonda crisi coniugale: occorre incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa grazie al battesimo anche in chi ha speri-

mentato il fallimento di un legame, pensando per esempio di introdurre -durante la celebrazione della santa Messa- **un momento di comunione spirituale** per chi non può accostarsi al sacramento dell'Eucarestia. Un'altra occasione per i sacerdoti per raggiungere e accogliere nella nostra comunità i “lontani” tramite l'ascolto potrebbe essere la consueta **“benedizione delle famiglie”** durante il periodo quaresimale. E' forte però la consapevolezza che sia compito della catechesi di iniziazione cristiana doversi aprire alla vocazione e missione della famiglia, in quanto i valori vengono trasmessi a un individuo nell'arco della crescita ed è quindi fondamentale preparare le nuove generazioni a scelte definitive e importanti alla luce del Vangelo.

Daniela Friggé

Presentazione Prima confessione



Presentazione dei bambini Prima Comunione



Presentazione Cresimandi



ALLEVIARE IL DOLORE CON LA BONTÀ

In casa, all'Ospedale, in Casa di Riposo



Di per se stessa, **la compassione** è un sentimento spontaneo. Non può essere appresa, ma al più scoperta in noi e da noi incoraggiata. Non nasce a comando, pena l'insincerità, l'assenza della «dedizione del cuore». La compassione è rara e non ordinaria: non capita a tutti, e non tutti i giorni. E tuttavia getta la sua luce sulla vita quotidiana di quanti la sperimentano come vocazione verso gli altri e suscita in loro attitudini disinteressate, che ne orientano le scelte di vita: **la benevolenza, la pietà, la misericordia, l'affratellamento, l'oblatività**. La comprensione e la condivisione del dolore e delle angustie altrui suscitano un imperativo interiore, **la volontà di recare aiuto e conforto a chi soffre**. Al contrario della commiserazione, che pure le si apparenta, deve esternarsi in atti altruistici, educa alla generosità ed ha il suo premio in se stessa, nell'elevazione dell'animo che l'accompagna. E' forte è l'esperienza dei guasti prodotti dall'insensibilità, dalla durezza, dalla chiusura egoistica, a paragone dei benefici che la compassione arreca. La compassione è ben di più di quell'umana simpatia che è una manifestazione della **bontà**. Nella vita sociale contemporanea non c'è parola lasciata più in ombra della bontà, più svalutata dalle monete correnti: **la competitività, la determinazione nel conseguire degli**

obiettivi privati, l'appropriazione, l'aggressività verso la vita come abito quotidiano. In un vivere che è simulazione della guerra, non c'è spazio per la bontà: è per anime ingenue, per i «perdenti». Tuttavia **la forza della bontà è dirompente**. Non perché possa risolvere qualcosa, ma perché svela la contraffazione implicita in quelle monete correnti. **Abbiamo bisogno di poco**, ma spesso ignoriamo quanto quel poco sia tanto. Pretendiamo molto, e non vediamo i beni preziosi a portata di mano. **La bontà** è uno di questi piaceri semplici, uno di questi beni; ed è reciproca, anche se non sempre scambievole, o gratificante e gratuita in pari misura. Sostanziata in opere, gesti e parole di compassione, la bontà percepita allevia il dolore dell'altro; e la cura dell'altro è anche cura di sé, grazie al sollievo arrecatoci dalla «**dolorosa dolcezza del bene**». Senza autentica bontà nessuna vita è buona: potrà essere una vita soddisfatta, ma non felice, non compiuta. Compassione e bontà non hanno etichette, non appartengono ad una cultura piuttosto che ad un'altra, o a una particolare religione, o alla religione come tale. Semmai hanno un'impronta di genere: modulandosi nella dimensione sentimentale dell'esistenza e sfuggendo (almeno in prima istanza) alla dimensione riflessiva e razionale, sono più tipicamente femminili che non maschili. **La compassione è una relazione diretta**. Quella relazione instaura un nesso tra individuo e comunità, e nella condivisione suscita legami più forti e vivi, più immediatamente fruibili anche nella vita sociale. Per tempi di crisi come i nostri, dove i legami comunitari sono fragili e i legami sociali indeboliti o usurati, forse la compassione non sarà il massimo, ma non è propriamente poco. Se solo imparassimo **ad accettare la nostra bontà**, a farle spazio nella nostra vita, anziché spregerla, il vivere comune sarebbe un po' meno arido e avaro.

IL SEGRETO DELLA TENEREZZA

Il padrone di un negozio stava esponendo sulla porta un cartello con la scritta "si vendono cuccioli". Questo genere di annuncio attira sempre i bambini e difatti di lì a poco un ragazzino si presentò nel negozio chiedendo: "Quanto costano i cagnolini?". Il padrone rispose: "tra i 10 e i 50 €". Il bambino mise la mano in tasca e ne estrasse alcune monete: "ho solo 10 €, posso vederli?".

L'uomo sorrise e fece un fischio. Dal retrobottega entrò correndo il suo cane seguito da cinque cuccioli. Uno di questi però era rimasto molto indietro rispetto agli altri. Il ragazzino subito indicò il cagnolino rimasto indietro che stava zoppicando: "Cosa gli è successo?".

L'uomo gli spiegò che, quando era nato, il veterinario gli aveva detto che quel cucciolo aveva un'anca difettosa e che sarebbe rimasto zoppo per sempre. Il bambino si commosse a quelle parole ed esclamò: "questo è il cagnolino che voglio comprare!". E l'uomo gli rispose: "no, non dovrai comprarlo! Se lo

vuoi veramente te lo regalerò!".

Il bambino rimase attonito e guardando l'uomo diritto negli occhi gli disse: "non voglio che lei me lo regali: vale tanto quanto gli altri cagnolini e io le pagherò il prezzo intero. Se è d'accordo le darò subito i miei 10 € ogni mese fino a quando lo avrò pagato completamente". L'uomo rispose: "non vorrai davvero comprare questo cagnolino, ragazzo. Non sarà mai in grado di correre, di saltare e di giocare come gli altri cagnolini!".

Allora il bambino si piegò ed estrasse dai pantaloncini la sua gamba sinistra, malformata ed imprigionata in un pesante apparecchio metallico. Guardò di nuovo l'uomo e gli disse: "questo non importa, anch'io non posso correre e il cagnolino avrà bisogno di qualcuno che lo capisca!".

L'uomo adesso stava mordendosi le labbra e i suoi occhi si riempirono di lacrime... Sorrise e disse: "ragazzo, mi auguro e spero davvero che ciascuno di questi cuccioli trovi un padrone come te." ... Senza parole!



CARNEVALWEEN: TUTTO DA PAURA!

Anche quest'anno il carnevale è passato... Tra stelle filanti, coriandoli e musica hanno sfilato i costumi più strambi e stravaganti. Quest'anno gli animatori e le mamme si sono proprio superati: creando una scenografia ispirata ai personaggi di Tim Burton e organizzando la coloratissima festa dei bambini e l'originale pizzata dei ragazzi delle medie e delle superiori.

E' stato divertente giocare in compagnia, il solo inconveniente è che il tempo è volato via! Ci rivediamo l'anno prossimo e vi raccomando di munirvi di coriandoli e allegria!



RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO

PRODILI MARTINA e RICCARDO (gemelli) di *Glauco e Cattaneo Valentina*; CANOVA AURELIANO di *Cristian e Dosi Vera*; PANCOTTI EMMA MARIA SOFIA di *Marco e Palumbo Eleonora*; SAVINI CAROLA MARIA di *Stefano e Caserini Elisa*; RULFI CHIARA di *Antonio e Vaghi Ilaria*



CAMPANE A CONCERTO PER UN BIMBO CHE NASCE

La Parrocchia partecipa alla gioia che è nato un bambino con il suono festoso delle campane a mezzogiorno, se i familiari comunicano il lieto evento.

OFFERTE

Per le Missioni € 170 - Grazie alla Madonna € 200 - Grazie a P. Carlo € 190 - Giovanna ringrazia la Madonna € 150 - UNITALSI € 50 - In m di Nello Rodegher i condomini € 160 - In m. di Ferrari Pierina le amiche di Giovanna € 80 - In m. di Linda Bertolotti le amiche di Luisa e Mauro € 50

NELLA PACE DEL SIGNORE



Bruno Bernardinello
anni 84
Via Diaz, Zorlesco



Evaristo Amorotti
anni 84
Via Morandi, 1



Francesco Motti
anni 82
Via Marzagalia, 6



Franco Torbidi
anni 85
Via Siqueiros, 25



Gaudenzio Porzio
anni 90
Via V. Emanuele, 17



Giovanni Battista Dragoni
anni 74
Via Fattori, 1



Giuseppina Zambarbieri
anni 93
Via Donatello, 5



Laura Sparisci
anni 91
Via Fleming, 2



Maria Brandazza
anni 85
V.le Cappuccini, 130



Maria Ròndina
anni 76
Via Montecassino, 2



Nello Rodegher
anni 92
V.le Cappuccini, 142/a



Pierina Ferrari
anni 85
Via Caravaggio, 6



Rosalinda Bertolotti
anni 86
Via Conciliazione, 3



Santina Lorenzetti
anni 93
Via Pelizza da Volpedo, 5

LE MANI DEL PADRE

Il desiderio di Dio di riportarci a casa

di Matteo SANSONETTI

All'Ermitage di San Pietroburgo è custodita un'opera meravigliosa in cui l'autore ha racchiuso la profondità della parabola con la quale Gesù ci ha parlato di suo Padre. Si tratta di un'opera ad olio su tela alta quasi due metri e mezzo: da un lato, inondata di luce, Rembrandt raffigura il padre che abbraccia il *figliol prodigo* tornato a casa; sullo sfondo, in penombra, il figlio maggiore e i servi. Il colore delicato della tunica del figlio minore appare bello se visto nella sontuosa armonia con il rosso mantello del padre: ma in verità il figlio è vestito di stracci, che tradiscono la grande miseria che è dentro di lui. Il capo è rasato, la tunica copre appena il suo corpo esausto e sfinito. Le piante dei piedi raccontano la storia di un viaggio lungo e umiliante. Il piede sinistro, sfilato dal sandalo logoro, è segnato da cicatrici. L'unico segno di nobiltà che gli rimane è la piccola spada che gli pende dal fianco. *Nel contesto di un abbraccio compassionevole,*



il fallimento dell'uomo può apparire bello, ma non ha altra bellezza se non quella che viene dalla misericordia che lo circonda. Al centro del dipinto le mani del padre: su di esse si concentra tutta la luce; su di esse si focalizzano gli sguardi degli astanti; in esse si incarna la misericordia. *Si ha l'impressione che quelle mani siano sempre state stese:* Dio non ha mai ritirato le sue braccia, non ha mai rifiutato la sua benedizione. Ma non poteva costringere il figlio a rimanere a casa... Ha atteso, soffrendo e trepidante, che

tornasse. E subito l'ha accolto. In piedi, a destra, spicca poi *la figura del figlio maggiore*. A differenza del padre, lui se ne sta in piedi irrigidito dal lungo bastone che dalla mano arriva fino a terra. Il mantello del padre è ampio e accogliente; il suo invece cade giù rigido e uniforme lungo il corpo. C'è luce su entrambi i volti, ma la luce che emana dal volto del padre fluisce per tutto il corpo e si riverbera nel figlio inginocchiato; mentre la luce sul volto del figlio maggiore è fredda e circoscritta. Potremmo ribattezzare questo dipinto: *"La parabola dei figli perduti"*. Non si è perduto solo il figlio più giovane... Anche il figlio maggiore ha bisogno di esser ritrovato e ricondotto a casa... Apparentemente faceva tutte le cose che si suppone faccia un bravo figlio ma, interiormente, si era allontanato da suo padre. Ecco perchè a ragione questa parabola *ha al proprio centro la figura del Padre:* che io sia il figlio minore o il figlio maggiore, l'unico desiderio di Dio è quello di riportarmi a casa.

IL VESCOVO SPRONA I RELIGIOSI

“Fate memoria grata, abbracciate il futuro con speranza, vivete il presente con passione”

Cari religiosi e religiose, davanti alla Chiesa e al mondo, siete chiamati per grazia ad essere gli adoratori e le adoratrici dell'Agnello: solo da questa sorgente, **dalla adorazione**, potranno scaturire infaticabili la **passione apostolica** e il **servizio** più sacrificato e perseverante. Se questa è la priorità, diverrete capaci di accogliere la sofferenza del corpo e dello spirito, come le umiliazioni che feriscono intimamente quando non è un nemico a farti male ma il fratello o la sorella partecipi della stessa tavola della misericordia. Questa abnegazione - mai sopportata bensì decisa nella fede e nell'amore - consentirà alla misericordia di **farsi consolazione per tutti**. Ma non si deve pretendere che l'abnegazione sia veduta e considerata da altri se non da Dio solo. Grazie anche alla **vostra testimonianza** saremo tutti più speranzosi. Sarete per noi l'immagine del “mondo nuovo” anticipato tra i gemiti della creazione se la vostra vita dirà **“parole certe e veraci”**. Tanto più incisive e convincenti, tanto più efficaci, specie sul cuore



dei giovani e delle giovani, esse saranno se proferite “in silentio et spe”.

Papa Francesco nella lettera per questo “anno”, vi chiede di guardare **al passato con gratitudine; vivere il presente con passione; abbracciare il futuro con speranza**. Diverrete sempre più umili e fedeli; affascinati dalla unità dei Dodici attorno a Gesù, che perdura nella chiesa tra il successore di Pietro e degli Apostoli; **“esperti di comunione”**, vincendo differenze, tensioni e divisioni con la mistica (e l'ascesi)

dell'incontro. Il Santo Padre ricorda che “dove sono i religiosi c'è gioia”. Perciò “non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché una sequela triste è una triste sequela”. Difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze alimentano la “perfetta letizia”. **Uomini e donne felici**: le vocazioni non crescono per proselitismo bensì per attrazione, ma attenti, sia l'attrazione di Cristo e di nulla altro. Mai e poi mai si ceda alla tentazione di fuggire: Lui ci darà la fantasia della carità,



che cambia noi e il mondo e ci rende veramente umani perché abitati da Dio.

L'anno della vita consacrata **riguarda la Chiesa intera** e l'umanità. Le famiglie sono le prime convocate in un sinodo spirituale coi consacrati per vivere la dimensione ecumenica e interreligiosa della missione ecclesiale. I cristiani e i credenti di ogni religione si rispettino nella rispettiva identità in una alleanza di lode all'Assoluto Amore, che sia portatrice di solidale pace per tutta la famiglia umana.

Papa Francesco chiede a noi vescovi "speciale sollecitudine nel promuovere i distinti carismi, nuovi e antichi, aiutando nel discernimento, facendoci vicini con tenerezza e amore alle sofferenze e alle debolezze, illuminando il popolo di Dio sul valore della vita

consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella chiesa". Ecco il punto di arrivo come di ogni partenza: **la santità**. E' la scintilla ispiratrice di ogni fondazione religiosa. Conto perciò su di voi religiosi e religiose lodigiani e ripeto l'esortazione rivolta nella festa di tutti i Santi in Cattedrale: carpire con la perseverante preghiera una scintilla della santità di Dio per il pastore e i fedeli a conforto, incoraggiamento e salvezza per tutti.

Il senso profondo della vita religiosa è mostrare che non siamo più noi, bensì **Cristo a vivere in noi**.

La vita consacrata - lo insegna la spiritualità orientale - "è il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana, e dove l'essere umano cerca

Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore ed aiutandoli a cercare Dio". Il carisma dei religiosi è un segno visibile di quella paternità e maternità di Dio alla quale sovente ci richiama la Scrittura. Ma consacrati e consacrate hanno, soprattutto, una missione di unità.

Vi sono tratti comuni, che sono inconfondibili ad ogni tradizione su tutta la faccia della terra, che li rendono **"un mirabile ponte di fraternità"**, dove l'unità vissuta risplende persino più di quanto possa apparire nel dialogo tra le chiese. Per questo nelle visite che ho la gioia di compiere alle comunità religiose della diocesi non manco di sottolineare questa responsabilità e di chiamare all'ardente preghiera per l'unità in Cristo.

Il Vescovo di Lodi

DIO INSEGNA L'ARTE DI EDUCARE

Ai genitori e a tutti noi

Carissimi, **amate i vostri figli**, amateli più di voi stessi, alla maniera di Dio. Amateli come persone, poiché sono tali: immagine del Dio vivente, capaci d'intelligenza e volontà, di sentimenti e santità. A volte li amate perché vi obbediscono, perché sono vostri alleati. L'amore vero invece, vi aiuta ad amarli **anche quando non lo meriterebbero**, perché sono cattivi, non si impegnano a scuola, sbagliano, rispondono male, si ribellano, sono poco sinceri. Lo so che un amore così non è facile. Per questo vi ripeto che **soltanto Dio vi insegna l'arte d'amare e di educare**. Dovete invocarlo, ascoltarlo, farvi da Lui aiutare.

Amateli perché **appartengono a Dio**, da Lui amati e salvati come voi, figli suoi prediletti. Amateli come vorreste essere amati voi. Sono troppi i ragazzi che oggi si sentono incompresi. Permettetevi di darvi un altro piccolo suggerimento. **Non accontentate in tutto i vostri figli**, non evitate loro la fatica, il sacrificio, il lavoro. Non dategli le cose



senza **far provare loro il gusto di conquistarsele**, di crearsele. Mi pare sia molto più soddisfatto e felice il ragazzo che riesce a guadagnarsi la vita e costruirselo, di quello che, al contrario, si trova tutto facile, a portata di mano senza dover pensare, progettare, sudare, darsi da fare. Chi non impara a soddisfare da solo i propri bisogni esistenziali, naturalmente senza danneggiare o sfruttare gli altri, non sarà mai un uomo responsabile. Aiutate i vostri figli ad essere **"onesti cittadini e buoni cristiani"**. Non è sufficiente preoccuparsi che diventino dei professionisti, se poi sono disone-

sti, bugiardi, egoisti. Vi assicuro che tante cose cambieranno se li aiutate a diventare veri, giusti, generosi, forti, buoni.

Lasciatevi guidare dalla ragione e non dalla passione. Insegnate ai vostri figli a fare altrettanto. Richiamateli continuamente al dovere, sempre con pazienza, possibilmente non in modo noioso, ma in forma nuova e inattesa, così da essere efficaci e non ripugnanti. **Tollerate i loro difetti**: correggeteli, ma dimenticateli, e non rinfacciateli loro in ogni momento. Non castigate mai; né con parole, né con i fatti, quando l'animo vostro è agitato. Si ottiene di più da un giovane con uno sguardo di carità, con **una parola di incoraggiamento**, che dà fiducia al suo cuore, piuttosto che con molti rimproveri e castighi.

Non dimenticatevi di dare un'istruzione religiosa e sostenere la frequenza ai sacramenti. Solo così si svilupperà nei vostri ragazzi l'amore per voi e per il prossimo. Pregate sempre, tutti i giorni, "per" e "con" i vostri figli.

Don Giovanni Bosco

NON RUBERAI, COSÌ È SCRITTO

di Erri DE LUCA

Non ruberai: così è scritto il comandamento nella sua lingua madre. Esiste la tentazione e tu la estirperai dal futuro dei tuoi gesti. Giusto che il verbo sia rivolto con il tu: è strettamente personale, come il resto dei comandamenti, perché riguarda il rapporto tra la persona e la divinità.

Non ruberai: è un'esperienza che i bambini tentano e che perciò si iscrive presto nel repertorio degli atti da escludere.

Un amico racconta di quand'era scolaro e andava a fare i compiti a casa di un compagno. Rientrando a casa una sera sua madre si accorge che ha in cartella una scatola di matite colorate. "E queste da dove spuntano? Non erano sue ma del suo compagno. La madre gli ordina di tornare subito in quella casa, bussare alla porta e restituire la scatola. Il mio amico racconta di avere patito la più grande vergogna della sua vita, bussando in lacrime a quella casa.

Anch'io da bambino, ospite in stanze altrui, mi affascina di una lente di ingrandimento, un oggetto mai



visto prima, dal potere magico per me in quel momento. Scopro la grandezza dei pori, la profondità dei solchi del mio palmo.

Ero ospite insieme a mia madre di quella casa. Nascosi l'oggetto tra i miei panni. Mia madre lo trovò e mi costrinse a restituire la lente al proprietario. Potevo semplicemente rimmetterla al suo posto, ma lei volle diversamente, alla sua pre-

senza. Chiamò il ragazzo, mio coetaneo, e feci l'atto di restituzione. La sua reazione di disprezzo verso di me, più che un'umiliazione, fu un'ustione che mi bruciò il nervo della tentazione e ancora mi smuove collera contro me stesso. Fu un'ustione che non mi fece avvicinare più a quel genere di fuoco.

Non ruberai: ecco esempio di come si può togliere quella mossa dal futuro.

SANTI COME DIO È SANTO

Padre Carlo identificò il malato con Gesù

di Don Pierluigi LEVA*



Nel giorno in cui celebriamo la nascita al cielo del servo di Dio padre Carlo da Abbiategrosso, la liturgia propone alla nostra attenzione due pagine bibliche capaci **di illuminare** la vita di padre Carlo e la sua esistenza diventa **un'esegesi**, ne spiega le ragioni profonde, come una madre che sminuzza il cibo per i suoi piccoli, così la vita di un santo, spiega la Parola di Dio. **La pagina del Levitico**, è un frammento di un corpo più grande e articolato; infatti il Codice di Santità, occupa ben dieci capitoli dell'intero libro. Il testo ascoltato riporta il

comando di Dio, rivolto a tutta la comunità d'Israele: **Siate santi perché io, il Signore sono santo**. Dio invita il popolo alla santità e la motivazione è la santità stessa di Dio. Sappiamo bene che il termine "santo" significa separato, distinto. Dio è proprio diverso da noi, totalmente altro da noi, eppure desidera ardentemente partecipare a noi la sua stessa santità e che questa si riveli attraverso le circostanze della vita. Per questo dopo il comando iniziale, la pagina entra nel dettaglio e spiega come deve esprimersi la vita di un uomo quando è piena della santità di Dio. **L'uomo santo assomiglia a Dio**, è sincero, leale, limpido, non inganna, ama il prossimo.

Ogni persona santa e che partecipa della medesima santità di Dio, manifesta con particolare originalità la bellezza stessa di Dio. Come ogni opera d'arte è un riflesso della bellezza, sappiamo che ogni opera porta una firma, è diversa da un'altra, è **originale**.

Padre Carlo ha tradotto la santità di Dio percorrendo le strade tradizionali della spiritualità cristiana, mettendo però la sua firma e per questo ne cogliamo la sua specifica originalità.

Sottolineo prima di tutto la via dell'umiltà che nella sua breve vicenda terrena si è coniugata nell'obbedienza e nel servizio semplice e nascosto. Il suo cammino spirituale si è nutrito degli insegnamenti di Francesco d'Assisi e dei maestri del suo tempo. **Padre Carlo** impara dai santi, imitandoli. E questa imitazione diventa un'autentica

trasfigurazione, come lo ricorda la testimonianza di diverse persone nel giorno della festa della Madonna dei Cappuccini, inginocchiato per due ore e sempre in lacrime, come se vedesse l'invisibile.

La pagina del Vangelo è la notissima immagine del giudizio finale dal profumo apocalittico: il Figlio dell'uomo infatti è colui che prenderà posto per giudicare e concludere la storia. Eppure questa figura celeste, imiterà i pastori palestinesi che a sera dividono i loro animali secondo la specie, qui però l'unico criterio sarà la carità. Le due immagini perfettamente simmetriche, sono distinte solamente da questa variante: **se la carità è stata esercitata oppure rifiutata.**

Nessuno di loro ha potuto vedere il Signore con gli occhi della carne, solamente con gli occhi dell'amore.

Padre Carlo identificò più volte il sofferente e il malato con Gesù. Si racconta che nel novembre 1858 una piccola bambina di 4 anni, residente a Casale di nome Giannina era in pericolo di vita e terribili ulcere coprivano la sua testa e il suo volto. Il pus maleodorante colava e questa infezione la stava portando alla morte. La mamma



Paola, sentendo suonare le campane di S. Bernardino sentì il desiderio di partecipare alla Messa e dalla sacrestia vide uscire padre Carlo.

Lo raggiunse al termine della Messa e dopo aver lasciato per un istante il nostro frate in preghiera, lui stesso la seguì fino in casa. Dopo aver benedetto la piccola, passò la sua lingua sulle piaghe e le lavò con una garza e acqua tiepida. Per questo gesto di delicatezza, la mamma preparò una buona tazza di caffè caldo ma lui disse che aveva un'altra bevanda: bevve l'acqua con la quale aveva lavato le piaghe alla figlia. (cfr padre Evaldo pag. 354 ss.) Il gesto per noi assolutamente incomprensibile, lo si capisce se lo

si accosta alla comunione appena ricevuta e alla consapevolezza che Gesù eucaristico si identifica con quella bambina.

L'acqua che ha toccato le sue piaghe - quelle di Gesù - è una bevanda che non ha pari.

Ringraziamo il Signore che ha voluto che nella nostra città abitasse un uomo così. All'inizio della Quaresima è un vero invito alla conversione.

** Parroco di SS. Bartolomeo e Martino
Casalpusterlengo*

